

DANUBIANA

INTERSEZIONI

7

## *Direttori*

**Giovanni MAGLIOCCO**  
Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"

**Gisèle VANHESE**  
Università della Calabria

## *Comitato scientifico*

**Șerban AXINTE**  
Accademia di Romania, Filiale di Iași

**Corin BRAGA**  
Università "Babeș-Bolyai" di Cluj-Napoca

**Paul CERNAT**  
Università di Bucarest

**Danilo DE SALAZAR**  
Università della Calabria

**Roxana HUSAC PATRAȘ**  
Università "Alexandru Ioan Cuza" di Iași

**Monique JUTRIN**  
Università di Tel-Aviv

**Annafrancesca NACCARATO**  
Università della Calabria

**Antonio PATRAȘ**  
Università "Alexandru Ioan Cuza" di Iași

**Laura PAVEL**  
Università "Babeș-Bolyai" di Cluj-Napoca

**Lăcrămioara PETRESCU**  
Università "Alexandru Ioan Cuza" di Iași

**Yannick PREUMONT**  
Università della Calabria

**Călin TEUȚIȘAN**  
Università "Babeș-Bolyai" di Cluj-Napoca

**Alexandra VRÂNCEANU**  
Università di Bucarest

**Rodica ZAFIU**  
Università di Bucarest

## *Redattore responsabile*

**Danilo DE SALAZAR**  
Università della Calabria

## *Comitato redazionale*

**Valentina SIRANGELO**  
Università della Calabria

**Anna Carmen SORRENTI**  
Università della Calabria

# DANUBIANA

## INTERSEZIONI

La nuova collana *Danubiana* si propone di costruire un ponte tra l'Italia e la Romania, creando un fecondo dialogo interculturale tra i due paesi. In essa si collocano sia opere di critica letteraria, di filologia e di linguistica che intendono diffondere, presso un pubblico ampio e non limitato a quello dei soli specialisti, la conoscenza della lingua, della letteratura e della cultura rumena in Italia, sia traduzioni di testi di prosa, poesia e teatro provenienti dallo spazio rumeno moderno e contemporaneo. Essa offre ai lettori la possibilità di entrare in contatto con una realtà culturale variegata, complessa e ancora poco esplorata, ma verso la quale negli ultimi anni l'interesse è cresciuto.

La collana si articola in tre sezioni: *Philologica*, *Intersezioni* e *Romania Francofona*. *Philologica* propone ricerche nei campi della linguistica, della filologia e della critica letteraria, offrendo strumenti validi per approfondire tematiche relative alla lingua, alla letteratura e alla cultura rumena. *Intersezioni* raccoglie traduzioni di opere di autori rumeni, appartenenti a diversi generi letterari (prosa, poesia, teatro) e a diverse epoche. La sezione *Romania Francofona*, unica nel suo genere, propone traduzioni e studi critici dedicati ad autori rumeni che hanno scelto il francese come lingua d'espressione. La collana, che ha una forte vocazione comparatistica e interdisciplinare, adotta un sistema di valutazione dei testi basato sulla revisione paritaria e anonima (blind peer review). I criteri di valutazione riguarderanno il rigore metodologico, la qualità scientifica e didattica e la significatività dei temi proposti. Per ogni proposta editoriale, tali requisiti saranno accertati da almeno due revisori prescelti all'interno del Comitato Scientifico.



Petru Creția

## Dalle ceneri del mare

Poesie 1983–1997

*Traduzione e a cura di*  
Giovanni Magliocco





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVII  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.giacchinoonoratieditore.it](http://www.giacchinoonoratieditore.it)  
[info@giacchinoonoratieditore.it](mailto:info@giacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0503-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2017

## Indice

- 13 *La poesia di Petru Creția tra invisibile e finitudine*  
di Giovanni Magliocco
- 35 *Din cenușile mării (Poezii 1983-1997)*  
Dalle ceneri del mare (Poesie 1983-1997)
- 36 *Curând*  
37 Presto
- 38 *Este mereu la fel*  
39 È sempre uguale
- 40 *Insule albe*  
41 Isole bianche
- 42 *Lacrimi vechi*  
43 Lacrime antiche
- 44 *Bat vânturi mari*  
45 Soffiano forti venti
- 46 *Marea*  
47 Il mare
- 48 *Noapte de noapte*  
49 Ogni notte
- 50 *Peisaj*  
51 Paesaggio

52    *Himera plângând*  
53    Chimera piangente

54    *Afrodite*  
55    Afrodite

56    *Despre lucruri și zei*  
57    Su cose e dei

58    *Din întuneric*  
59    Dall'oscurità

60    *Chipul nopții*  
61    Il volto della notte

62    *Într-un abis*  
63    In un abisso

64    *Exercițiu metric*  
65    Esercizio metrico

66    *Sfârșitul sinelui*  
67    La fine del sè

68    *Rugă deșartă*  
69    Preghiera vana

70    *Cum strigă, mereu strigă sângele în vânt*  
71    Come urla, sempre urla il sangue nel vento

72    *În adâncul negru*  
73    Nell'abisso nero

74    *Seară*  
75    Sera



- 76 *La moartea unui astru*  
77 In morte di un astro
- 80 *Inscripție*  
81 Iscrizione
- 82 *Piatră scrisă*  
83 Pietra scritta
- 84 *Epitaf*  
85 Epitaffio
- 86 *Înstrăinare*  
87 Estraniamento
- 88 *Morții*  
89 I morti
- 90 *Dincolo*  
91 Aldilà
- 92 *Întunecatul April*  
93 L'Oscuro Aprile
- 96 *Îmbiere*  
97 Tentazione
- 98 *Sufletul*  
99 L'anima
- 110 *Zidul*  
111 Il muro
- 112 *Uite, privește în sus*  
113 Guarda in alto

- 114    *Eros și Logos*  
115    Eros e Logos
- 116    *Iubirile mari*  
117    I grandi amori
- 118    *Chipul iubitei mele*  
119    Il volto della mia amata
- 120    *Psyche*  
121    Psiche
- 122    *Iubirea regină*  
123    L'Amor regina
- 126    *Licitație*  
127    Asta
- 128    *Fără soare*  
129    Senza sole
- 130    *Caii urcau, urcau*  
131    I cavalli salivano, salivano
- 132    *În golul serii*  
133    Nella desolazione della sera
- 134    *Așa frumos strigau*  
135    Così bello era il loro grido
- 136    *Pământul*  
137    La terra
- 138    *Copil*  
139    Bambino

- 140 *Singur timpul*  
141 Solo il tempo
- 142 *Ziduri albe*  
143 Mura bianche
- 144 *Și dacă*  
145 E se
- 148 *Departa este*  
149 Lontana è
- 150 *Am obosit*  
151 Sono stanco
- 152 *Ochilor privirea*  
153 Agli occhi lo sguardo
- 154 *În adâncile fântâni ale mării*  
155 Nelle profonde sorgenti del mare
- 159 Nota biobibliografica



# La poesia di Petru Creția tra invisibile e finitudine

di GIOVANNI MAGLIOCCO<sup>1</sup>

Nel paesaggio suggestivo e accidentato della letteratura rumena postbellica, l'opera poetica di Petru Creția, per quanto ancora poco conosciuta in patria e all'estero, rappresenta nella sua singolarità e nel suo austero isolamento un percorso emblematico. Al crocevia tra canto orfico e meditazione metafisica, aforisma filosofico e riflessione metapoetica, essa copre un arco temporale relativamente breve che va dal 1983, data di pubblicazione della prima raccolta *Poezia (La poesia)*, al 1997, anno in cui viene pubblicata postuma l'ultima silloge *În adâncile fântâni ale mării – poemele Ofeliei C. (Nelle profonde sorgenti del mare – poesie ad Ofelia C.)*<sup>2</sup>. Come suggerisce Ofelia Creția, nella prefazione alla più recente antologia del poeta apparsa in Romania (2014), la lirica di Petru Creția «oscilla tra rigore e raffinemento, mentre le parole prescelte, la riflessività grave, si costituiscono in un rituale spettacolare, officiato da un fine conoscitore della Parola»<sup>3</sup>.

Si tratta di un percorso particolarmente coerente e denso che, senza rotture o bruschi stravolgimenti stilistici, si configura co-

<sup>1</sup> Università degli Studi di Bari.

<sup>2</sup> Il poeta muore il 14 aprile del 1997, la raccolta viene pubblicata a Bucarest il mese successivo, secondo una selezione operata dall'autore stesso poco prima della sua morte. Si tratta di un'antologia d'autore che comprende, oltre a testi inediti, anche alcune poesie già pubblicate in precedenti raccolte e l'intero poema *Pasărea Phoenix (La Fenice)*, 1986).

<sup>3</sup> O. CREȚIA, *Din semn și din timp*, in P. CREȚIA, *111 cele mai frumoase poezii*, ediție alcătuită de O. CREȚIA, Editura Nemira, București 2014, p. 10.

me il flusso ininterrotto di un discorso poetico iniziato sin dal volume del 1983. In esso è possibile discernere uno degli aspetti fondanti della poesia del Novecento: la necessità di un rinnovamento, l'urgenza di una rigenerazione, che in Petru Creția si concretizzano in un ritorno catartico alla «denominazione primigenia, quando le parole brillavano dell'universale analogia e le corrispondenze tessevano la loro magica trama»<sup>4</sup>, in una regressione quasi cosmica (e alchemica) alle origini stesse della parola poetica, a quello stadio primordiale del *Logos* dal quale è possibile una nuova genesi.

In uno studio dedicato alle permanenze mitiche nella letteratura, riflettendo sull'idea di rigenerazione che pervade la poesia moderna, Nicolae Balotă ha affermato che «lo scorrere del tempo, l'allontanamento dalle origini significa, nel mondo del mito come in quello della nuova poesia, la perdita della perfezione iniziale, la de-generazione»<sup>5</sup>. L'atto poetico deve, perciò, neutralizzare la “de-generazione”, ricostituire quell'Unità, quella Totalità ormai perdute, attraverso gli elementi di una realtà frammentaria, quell'*épars* che tanto ha ossessionato Yves Bonnefoy, poeta con cui Petru Creția ha condiviso «il medesimo sogno di una “poesia-filosofia” e la stessa intuizione profonda e dolorosa della finitudine», come ha dimostrato Gisèle Vanhese in uno studio del 2006 dedicato all'emergenza del mito della Fenice nell'opera di Petru Creția, Yves Bonnefoy, Lucian Blaga e Mihai Eminescu<sup>6</sup>.

<sup>4</sup> G. VANHESE, *Fenice di porpora e di cenere*, in G. VANHESE (ed.), *L'ora senza crepuscolo. Sulla poesia di Petru Creția*, Centro Editoriale e Librario dell'Università della Calabria, Rende, 2006, p. 17.

<sup>5</sup> N. BALOTĂ, *Permanențe mitice în literatură*, in *Euphorion*, Editura Cartea Românească, București, 1999, p. 176. Le traduzioni dal rumeno all'italiano di tutte le citazioni sono nostre.

<sup>6</sup> «In entrambi si ritrova la doppia postulazione dell'immediato e dell'assoluto, del tempo e dell'eterno, del vicino e del lontano, dell'accettazione del dolore della finitudine e del fascino di ciò che si sottrae alla morte», G. VANHESE, *op. cit.*, p. 14. Il rapporto privilegiato con l'opera del poeta francese va al di là delle affinità spirituali e si materializza in fenomeni di intertestualità esplicita. È il caso della citazione diretta presente nella poesia *Pietra scritta*, che riprende il titolo di una raccolta centrale all'interno del percorso poetico di Yves Bonnefoy, *Pierre écrite* (1965). L'intertestualità

Nella poesia di Petru Creția, «nata nel punto di congiunzione del Numero e della Notte, quella Notte che minaccia apocalitticamente le certezze della ragione»<sup>7</sup>, la “de-generazione” non è rappresentata dalla decomposizione, dalla putrefazione, ma piuttosto dall’assenza, dal freddo, dall’aridità. Nella filigrana dei versi, Creția proietta ossessivamente una fitta rete di immagini della negazione e della mancanza, che sembrano derivare dalla sua percezione profonda della “finitudine”. Queste immagini costellano, sin dalla prima raccolta, la sua personale ricerca poetica, ricerca di verità che si concretizza nell’«esplorazione della nostra condizione più oscura: morte, lutto, dolore, caso, disperazione»<sup>8</sup>.

Queste costanti, che dominano e modellano l’universo poetico (e mitico) dell’autore, stravolgono persino le strutture linguistiche. Affinchè la lingua sia coerente con l’idea di “finitudine”, il poeta non solo fa ricorso ad un numero elevato di sostantivi e aggettivi negativi, ma ne conia anche di nuovi, costruendoli con il prefisso negativo “ne”. Neologismi quali «nedurata» («la non-durata»), «neuitarea» («il non-oblio»), «neodihna» (il «non-riposo»), «neprihana» («la purezza»), «neclipă» («non-istante»), «neîntimplări» («non-eventi»), «nerevelat» («non rivelato»), «nenuntitul» («il celibe»), «nestăruința» («la non perseveranza»), «neînchis» («non chiuso»), «neliman» («non riva»), che hanno creato problemi in sede traduttiva. La negazione, l’assenza, la mancanza, la privazione, che condividono un isomorfismo profondo con il concetto di morte, colpiscono non

è, d’altronde, un elemento costante nella poesia di Petru Creția. Si pensi, ad esempio, a *L’Oscuro Aprile*, che porta il titolo di una raccolta di Emil Botta (1937), o alla poesia *E se*, che riprende il titolo di una poesia di Mihai Eminescu (1883) commentata da Petru Creția in uno dei suoi studi più suggestivi (cfr. M. EMINESCU, *Constelația Luceăfarului, Sonetele, Scrisorile*, editate și comentate de P. CREȚIA, Editura Humanitas, București, 1994, pp. 73-75). In Petru Creția l’intertestualità e la citazione diretta non sono segno di sterile manierismo, ma piuttosto svelano la profonda erudizione del poeta-filologo e la necessità di dialogare, oltre lo spazio e il tempo, con poeti del passato e del presente sentiti come spiritualmente affini. Sull’intertestualità nella poesia di Creția si vedano in particolare G. VANHESE, *op. cit.*, pp. 7-24 e R. ZAFIU, *Tradurre le nuvole*, ivi, pp. 25-24.

<sup>7</sup> G. VANHESE, *op. cit.*, p. 10.

<sup>8</sup> Ivi, p. 11.

solo ogni elemento materiale, ma anche gli stessi sensi, provocando cecità e mutismo e determinando un'impossibilità della percezione.

Ogni realtà del mondo è sempre descritta come privata di qualcosa: il mare aperto, cinereo e spumeggiante è «senza orizzonte», le sue onde sono «senza sguardi» (*È sempre uguale*); il campo di cenere su cui l'essere subisce la pena della crocifissione è «senza tempo» (*La fine del sè*); l'oscuro aprile nasce «dai crocevia muti e vuoti», «da polveri senza destino» (*L'Oscuro Aprile*); gli Evangelisti, evocati attraverso le immagini del Leone, del Toro, dell'Aquila e del Giovane, sono muti e guardano «senza pensieri, nè segni» (*Paesaggio*); le ombre sono «senza sole» (*Senza sole*); i passi del bambino incedono «verso un futuro senza passato», le mani avvizzite sono «prive di corpo» (*Bambino*); il volto «senza stella» dell'amata veglia tra le rive «senza lacrime» (*Il volto della mia amata*); il destino, il cielo ed il pensiero sono «privati di destino, di cielo e di pensiero» (*Il volto della notte*); l'abisso è popolato da «ombre di cose senza cose» (*In un abisso*); la notte è «senza cielo / e senza ieri o domani» (*Ogni notte*); il fuoco della luna arde «senza fiamma» (*Sera*); i venti si tramutano in piogge «senza destino» (*Battono venti forti*); la Chimera è «senza stella» (*Chimera piangente*) e il «pensiero senza pensiero» (*In morte di un astro*); la terra dentro al nostro cuore è «priva d'ogni illusione d'ogni sogno» (*Lontana è*).

Molteplici sono i riferimenti alla cecità, non solo a quella fisica, ma anche a quella spirituale, alla cecità come assenza di «visione interiore»: «l'occhio non guarda e non vede» (*Dall'oscurità*); nel potere dell'ora tardiva gli occhi diventano «ciechi» e «vuoti» (*Il volto della notte*); in un altro testo essi «non hanno sguardo e vedono solo / un bianco più antico dello sguardo e dell'oblio / o soltanto il presagito pulviscolo della cenere» (*Come urla, sempre urla il sangue nel vento*); l'anima stessa guarda «con occhi ciechi» (*Tentazione*). Persino il mondo minerale e quello animale sembrano essere colpiti dalla cecità: la terra è «cieca» (*Isole bianche, Nella desolazione della sera*); i monti, persi nell'oblio, sono «ciechi e amari» (*Paesaggio*); «ne-



re aquile cieche volteggiano attraverso il tempo» (*Esercizio metrico*) e, nel baratro del desiderio, in cui cade ineluttabilmente, il poeta incontra «tristi sciami di farfalle cieche» (*In un abisso*). Quest'universo oscuro è percorso anche da un'assenza di suono che a volte si prefigura come un «silenzio ininterpretabile» (*La fine del sè*), altre volte come vero e proprio mutismo. L'impossibilità di esprimersi è perennemente in agguato («muta è la testimonianza e maledetta», *Dall'oscurità*) ed è rappresentata metaforicamente dai «sigilli di verde bronzo» che «si posano sulle nostre labbra / pigiandole lentamente» (*Come urla, sempre urla il sangue nel vento*). Si tratta, in realtà, di un silenzio ancor più torturante del silenzio stesso, poiché non deriva da una scelta deliberata e consapevole. Nella poesia *Paesaggio*, gli Evangelisti sono, infatti, costretti al mutismo non per loro volontà, ma perché, “degeneratisi” anche loro, non hanno più pensieri da esprimere, né misteriosi segni da rivelare. Si tratta di una condizione esistenziale che, incarnando una vera e propria Apocalisse ontologica, è affine a quella degli angeli cantati da Lucian Blaga nella poesia *Paradiso in sfacelo* (*L'elogio del sonno*, 1929) e in cui si potrebbe leggere anche un riferimento occulto al periodo storico oscuro nel quale si inquadra la maggior parte dei versi di Petru Creția<sup>9</sup>.

Omologa alla cecità e al mutismo è anche l'immobilità: «dritti sulla riva e immobili sotto il cielo, le nostre lacrime / non hanno fine» (*È sempre uguale*). Anch'essa è un'assenza e si riferisce in modo occulto all'immobilità ineluttabile e ultima, che è la stessa morte: «noi due gridavamo in alto mare, gridavamo /

<sup>9</sup> Anche in altre poesie sono presenti riferimenti sotterranei al periodo buio del regime comunista. Ne *Il muro* Petru Creția evoca «le grandi mura» di una «repressione / illegittima e al contempo necessaria, / più duratura e più precaria di noi». In altre poesie il male storico diventa più generale e universale, ad esempio in *Esercizio metrico* in cui « insaziabili succhiano dal vigore del mondo i vermi del potere » o nella poesia *In morte di un astro* in cui il poeta ci parla di un «secolo nero / in cui l'umano ha fatto di sé il suo nemico / il suo inferno, la sua maledizione e oppressione», secolo in cui i poeti del mondo, «testimoni lacerati e umili / della spietatezza, della non guarigione / dal dolore del mondo, / piangendo, / si inginocchiano nel fango, / si inginocchiano nella cenere, / Si inginocchiano nel sangue».

chiamando noi stessi, per essere lontani / dal luogo dove stavamo distesi come sopra una lapide di piombo / tenendoci per mano, immobili e muti» (*Nelle profonde sorgenti del mare*). Morte che spesso è rappresentata, in modo metaforico, da una fredda, improvvisa e paralizzante mineralizzazione: «ad un tratto ci tramuteremo tutti in statue, / freddi e ciechi simulacri, bianchi e belli / sotto il cielo colmo d'uccelli bianchi ed eterni, / e resterà, da noi redento, solo il tempo» (*Solo il tempo*).

Gheorghe Grigurcu, nell'esegesi della raccolta *La poesia* (1983), osservando il carattere orfico ed estatico della poesia di Creția, la sua pura tensione interiore che la proietta nella prospettiva del mito e dell'assoluto, ha affermato che la concezione lirica del poeta è illustrata principalmente dai quattro elementi primordiali, «in mancanza di una dovizia di specie materiali, di ramificazioni e di dettagli del fenomenico»<sup>10</sup>. Relativamente al mondo materiale osserviamo, difatti, un'assenza quasi totale del particolare. La *rêverie* del poeta sembra prediligere le immagini più generali e fa riferimento solo ai quattro elementi e alle loro ipostasi primarie. Quando il poeta non evoca direttamente l'acqua, essa è rappresentata tramite le ipostasi del fiume, del mare o della neve. Il fuoco appare nella sua essenza più pura o nell'ipostasi di fuoco intermediario, il fulmine. La terra, invece, può incarnarsi nella durezza e nell'opacità della pietra, nell'aridità della sabbia o nella freddezza della cenere. L'aria è sognata sempre e solo come vento. L'universo proiettato da Petru Creția è, dunque, approssimativo, evocando nel lettore sensazioni indefinite e indecifrabili.

Lo spazio, materializzato dai quattro elementi, è spesso ostile. Costruito su lontananze immense, esso si apre su baratri deserti ed è immerso nella sostanza nera e pesante della notte o nella luce intensa e desolante del giorno. La lontananza e la notte, i due temi irradianti di *Presto*, una delle poesie più significative contenute in questa antologia, fanno parte anch'essi di

<sup>10</sup> G. GRIGURCU, *Existența poeziei*, Editura Cartea Românească, București, 1986, p. 159.

quell'isotopia negativa che lega saldamente le immagini dell'assenza e della "finitudine". Il tema profondo di questo breve testo, quasi programmatico, è il passaggio dalla vita, «la muta tempesta del sole», alla morte, che è «notte» e «lontananza».

Nel primo verso, «presto passeremo...», il poeta assume un tono oracolare, profetico, quasi apocalittico<sup>11</sup>. Il passaggio ultimo e definitivo è evocato nella sua ineluttabilità, ma anche nella sua urgenza, come indica lo stesso titolo della poesia. Alla «muta tempesta del sole», metafora del giorno della vita, si oppone «l'essere benevolmente sovrano della notte». Notte mortale che, tuttavia, nel suo manifestarsi come una «sovra benevola», subisce una trasmutazione positiva. Come dimostra Gilbert Durand, il regime notturno dell'immaginario è posto costantemente sotto il segno della conversione e dell'eufemismo, la notte «è eufemizzata dall'epiteto "divina". La Nyx ellenica, come la Nott scandinava, diventa la "Tranquilla", la Stille Nacht, la "Santa", il luogo del grande riposo»<sup>12</sup>. Tuttavia, essa può acquisire, in alcuni casi, delle valorizzazioni simboliche negative, poiché le sue tenebre assumono, nel loro rappresentare la sostanza stessa del tempo, connotazioni malefiche.

Nella poesia di Petru Creția, la notte conserva questa doppia valenza, divenendo lo spazio dell'antitesi e dello scontro dialettico. Se da un lato la notte è una «sovra benevola», perché madre divina che offre il riposo, dall'altro è anche quella «lontananza» che, materializzandosi in un'acqua nera e densa, «ci penetra e in noi resta». L'uomo sembra assorbirne tutta la tenebra. La sua stessa anima è fatta di materia "notturna": «la terra dentro al nostro cuore, somiglia alla notte o all'ombra», ci ri-

<sup>11</sup> Questa dizione oracolare e profetica, grandiloquente e solenne, segnalata da un uso frequente dell'anafora e di altre figure della ripetizione, sembra richiamare il linguaggio biblico ed è un carattere preminente della poesia di Petru Creția. Ricordiamo, a questo proposito, che il poeta-filologo ha tradotto dal greco alcuni libri dell'Antico Testamento (*Giobbe*, *Giona*, *Qoelet*, *Ruth* e *Il Cantico dei Cantici*), si veda *Cinci cărți din Biblie*, traduse și comentate de P. CREȚIA, Humanitas, București, 1995.

<sup>12</sup> G. DURAND, *Le strutture antropologiche dell'immaginario*, Edizioni Dedalo, Bari, 1972, p. 219.

corda lapidariamente Creția in *Lontana* è, mentre nel diluvio ininterrotto de *L'anima* evoca esplicitamente la «notte dell'anima e del nostro sè». Per il poeta rumeno è negli stessi meandri della nostra anima che l'oscurità stabilisce la sua dimora, consegnandoci all'ombra e alla morte e tramutandoci a nostra volta in «lontananza» e in «notte»<sup>13</sup>.

La notte non è solo spazio, ma è anche tempo. Nella poesia *Presto*, essa si rivela piuttosto come un non-tempo in cui regna una nuova assenza, quella del ricordo. Nel passaggio dalla luce alle tenebre, «neviccate d'istanti si tramutano beatamente in oblio». Si tratta di una notte atemporale che non conosce memoria e che condivide uno stupefacente isomorfismo con la notte illustrata dall'epistemologo Gaston Bachelard in *La poétique de la rêverie*:

Noi diventiamo esseri senza storia entrando nel regno della Notte senza storia, quando dormiamo così nelle acque del sonno profondo, conosciamo a volte dei vortici, ma mai delle correnti, viviamo sogni di permanenza<sup>14</sup>.

Con Petru Creția entriamo in quel regno misterioso che Novalis denominava «Nacht Herrschaft» («Dominio della Notte»), un regno che, anche per il poeta romantico, era senza tempo: «misurato fu alla luce il suo tempo, ma senza tempo e senza spazio è il dominio della Notte»<sup>15</sup>. Se per il poeta rumeno, il

<sup>13</sup> Nella grande riflessione metafisica de *L'anima*, Petru Creția si sofferma lungamente sulla natura di questa «oscurità» di cui l'anima si «riempie» nel suo passaggio terreno, nel «processo di mistura» con il mondo: «dimenticate e nere conchiglie vuote, / Reliquie funebri / infestate da un rumore ineguale e rotto», «eventi diversi», «brame abiette», «privazioni irrimediabili», «età che cadono in rovina e che prosperano», «gravi discordie», «vaghi cicli zodiacali», «lo sciabordio desolato della schiuma», «le pietre dell'estate rovente», «le belve assetate delle valli della notte», «l'idea e l'apparenza e il niente / delle labbra bacciate sempre senza senso, / cercate, amate, dimenticate senza accorgersene, / sotto lo scettro nero eppure inquieto / eppure dolce della morte».

<sup>14</sup> G. BACHELARD, *La poétique de la rêverie*, P.U.F., Paris, 1960, p. 125. La traduzione dal francese è nostra.

<sup>15</sup> «Zugemessen ward dem Lichte seine Zeit; aber zeitlos und raumlos ist der Nacht Herrschaft», NOVALIS, *Inni alla Notte, Canti Spirituali*, a cura di V. CESOTTI, traduzione